



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di laurea in

Scienze psicologiche Sociali e del Lavoro

Elaborato finale

**Transfer terziario: un'indagine su contatto intergruppi e processi di liberalizzazione
cognitiva**

Tertiary transfer: a study on intergroup contact and cognitive liberalization processes

Relatore

Alberto Voci

Noa Terzi

Matricola 2010686

Anno accademico 2022-2023

INDICE

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO SECONDO

Obbiettivi

Partecipanti

Questionario

CAPITOLO TERZO

Attendibilità

T-test per campioni indipendenti

Correlazioni

CONCLUSIONI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CAPITOLO 1

La letteratura riguardante il contatto intergruppi e i suoi modi di agire soprattutto sui processi affettivi, ma anche su quelli cognitivi degli esseri umani, ha una lunga storia che trova le sue origini ancora prima della famosa teoria del contatto di Allport (1954) e che, sin dalla diffusione della psicologia sociale, ha continuato a generare interessanti analisi e ricerche che hanno ampliato la nostra conoscenza su come l'interazione tra persone appartenenti a gruppi diversi possa influenzarci come individui e come società.

Inizialmente, nella ricerca, è stata posta l'attenzione in particolare su come il contatto intergruppi possa ridurre il pregiudizio. Autori come Williams (1947) e Allport (1954) si sono concentrati sugli effetti a breve termine del contatto e hanno formulato le condizioni ideali e necessarie affinché l'interazione intergruppi possa agire efficacemente in tale direzione.

In seguito, sono state sviluppate teorie su come possano verificarsi delle generalizzazioni degli effetti del contatto, sia nei confronti del gruppo di appartenenza della persona con cui è avvenuto il contatto iniziale, ma anche nei confronti di altri outgroup, non inclusi nella situazione di partenza, attraverso un effetto chiamato "transfer secondario" (Pettigrew, 2009).

Più di recente è stata formulata un'ipotesi secondo la quale il contatto intergruppi possa avere anche degli effetti più profondi e a lungo termine su alcuni processi a livello cognitivo. Attraverso quello che è stato chiamato effetto di transfer terziario quindi, il contatto avrebbe la potenzialità di incidere sulle modalità di elaborazione delle informazioni e di costruzione del pensiero. Questo processo è stato denominato di "liberalizzazione cognitiva" (Hodson, Crisp, Meleady, & Earle, 2018).

L'ipotesi prende spunto anche da altri ambiti non necessariamente psicologici, come l'educazione. Infatti, per capire il processo di liberalizzazione cognitiva è fondamentale comprendere il suo nesso con l'educazione liberale. Essa è una modalità didattica che si pone l'obiettivo di trasmettere competenze e conoscenze di base, trasferibili a diversi ambiti e di allenare un pensiero complesso, non limitandosi, dunque, a un apprendimento nozionistico. Ciò avverrebbe attraverso l'analisi e la riflessione critica degli argomenti trattati e il confronto con diversi tipi di idee.

Allo stesso modo, il contatto intergruppi forzerebbe le persone a rapportarsi con punti di vista e opinioni diversi dai propri, potenzialmente contrari agli schemi mentali e pregiudizi preesistenti. Questo sforzo cognitivo porterebbe le persone, nel lungo periodo, ad allenare delle modalità di pensiero flessibili che andrebbero ad avere un effetto positivo su moltissimi campi della vita del singolo individuo e non solo.

Per riassumere, secondo questo approccio, il contatto avrebbe degli effetti non limitati al contesto delle relazioni intergruppi, ma contribuirebbe a formare come le persone pensano, interagiscono e affrontano le situazioni.

È utile, prima di approfondire gli effetti del transfer terziario, indagare a fondo cosa si intenda per contatto e quali forme esso possa assumere.

Innanzitutto, si può parlare di contatto diretto, ossia un'interazione reale, faccia a faccia con individui rappresentativi di un altro gruppo. È stato studiato come questo tipo di contatto possa portare ad una riduzione del pregiudizio verso l'intero outgroup target (Hewstone, 2009; Pettigrew & Tropp, 2011), ma anche verso altri gruppi esterni alla prima interazione.

Alcuni studi però, hanno dimostrato che per ottenere degli effetti significativi il contatto può anche essere simbolico, ad esempio attraverso un'interazione immaginata. Sembra infatti che, solo pensare a una propria interazione con membri di gruppi diversi, attivi dei processi paralleli a quelli del contatto diretto (Crisp & Turner, 2009, 2013). Un'altra forma di contatto indiretto è il contatto vicario (Schiappa, Gregg, & Hewes, 2005): anche solo osservare membri di gruppi diversi che interagiscono tra loro in maniera positiva o collaborativa può comunicare in maniera implicita delle informazioni sulle norme degli altri gruppi e di come possano essere valide e funzionali tanto quanto le proprie, risultando in una ridotta percezione di conflittualità e stress legato al contatto.

Le modalità indirette del contatto aiutano gli individui a familiarizzare con gli outgroup e con l'idea di interazione intergruppi, rendendola meno spaventosa e facendo valutare le diverse norme come meno inconciliabili di come si era pensato inizialmente.

Secondo la letteratura il tipo di contatto che produce i risultati più significativi è quello dell'amicizia intergruppi, poiché tende ad essere più profondo, intimo, costruito nel corso del tempo e spesso include momenti di condivisione reciproca. Si è teorizzato dunque che possa portare a degli effetti più pervasivi per svariati motivi. Pettigrew (1998) sostiene che le amicizie coltivino emozioni positive come l'empatia; dunque, nel caso di un'amicizia intergruppi, essa potrebbe portare a ridurre atteggiamenti negativi proprio perché predisporrebbe gli individui ad assumere la prospettiva dell'altro e a non limitarsi ad usare schemi di classificazione in base all'appartenenza ad un gruppo piuttosto che a un altro. Inoltre, anche il concetto dell'"inclusion of the other in the self" (Aron et al., 2004) può spiegare gli effetti di riduzione del pregiudizio; infatti, l'identificazione nell'altro e la sua inclusione nel proprio senso del sé renderebbe difficile non vederlo come individuo singolo e complesso, ma solo come appartenente ad un gruppo. Pare inoltre che avere amici appartenenti ad un altro gruppo possa aumentare la probabilità di costruire ancora più amicizie provenienti da altri outgroup in generale (Levin, van Laar, & Sidanius, 2003),

osservazione che andrebbe a sostenere l'idea della generalizzabilità a livello cognitivo degli effetti del contatto.

Infine, secondo l'“extended contact hypothesis” di Wright, Aron, McLaughlin-Volpe, e Ropp (1997), in linea con le teorie sul contatto indiretto, basterebbe anche solo sapere che esistono delle amicizie intergruppi per vedere una riduzione del pregiudizio.

Il fatto che il contatto abbia degli effetti sugli atteggiamenti in maniera generalizzabile anche quando non avviene faccia a faccia, sembra confermare l'ipotesi della liberalizzazione; infatti, una conclusione che si può inferire da questi studi è che il contatto non sia solo una variabile legata al pregiudizio, ma che sia un elemento che può modificare il modo in cui pensiamo agli altri gruppi e alle nostre norme mentali su come essi funzionano.

Gli studi fatti sino ad ora hanno indagato anche le situazioni in cui pare che il contatto abbia gli effetti più significativi.

L'effetto del contatto sul pregiudizio (Pettigrew & Tropp, 2006) sembrerebbe essere più forte per i gruppi di maggioranza rispetto a quelli di minoranza e per variabili di tipo affettivo rispetto a quelle di tipo cognitivo. Inoltre, per quanto riguarda l'effetto di transfer secondario ci sarebbero degli esiti più evidenti se si prendono in considerazione gruppi con poca distanza semantica; questo significa che, affinché l'effetto di riduzione del pregiudizio possa essere generalizzato ad altri outgroup, è necessario che i gruppi presi in considerazione presentino delle caratteristiche comuni.

La teoria della liberalizzazione cognitiva ribalta alcuni di questi schemi sostenendo innanzitutto che sia necessaria una maggiore distanza semantica tra i gruppi presi in considerazione, proprio per permettere l'attivazione di quel processo citato nei paragrafi precedenti, di sfida degli schemi facilmente accessibili e associazioni automatiche. In secondo luogo, questa teoria sostiene la grande importanza delle variabili a livello cognitivo.

Già attraverso la teoria del transfer secondario è possibile intuire come il contatto possa funzionare ad un livello più profondo, cambiando come le persone vedono il mondo; infatti, gli effetti che vengono estesi agli altri gruppi non sono solo affettivi (come la riduzione dell'ansia dell'interazione), ma anche cognitivi (come una tendenza maggiore ad assumere la prospettiva dell'altro). Quindi ciò che viene generalizzato non è solamente la riduzione del pregiudizio, ma anche un modo più complesso di vedere e pensare al mondo.

Un'altra differenza fondamentale tra questa teoria e quelle precedenti è che gli effetti di transfer terziario necessitano di più tempo per agire; infatti, al pari dell'educazione, si può vedere effettivamente un cambiamento a livello cognitivo solamente dopo del tempo e un contatto ripetuto.

Gli effetti di liberalizzazione cognitiva si basano tutti sulla premessa di base che il contatto forza le persone a rapportarsi con input che attivamente vanno contro i propri stereotipi; queste informazioni devono essere necessariamente elaborate in maniera sistematica e dunque, lo sforzo richiesto da questa interazione allenerebbe la mente a gestire queste discrepanze tra informazioni in entrata e schemi preesistenti.

Possiamo trovare degli effetti a livello cognitivo già nei processi di transfer primario e secondario, com'era stato accennato in precedenza. Infatti, il contatto sembra influenzare non solo gli atteggiamenti verso l'outgroup in sé, ma anche come questo viene rappresentato a livello cognitivo. Ad esempio, la ricerca ha dimostrato come il contatto ripetuto possa far rappresentare l'outgroup come più eterogeneo, quindi caratterizzato da più diversità individuale (Islam & Hewstone, 1993; Voci & Hewstone, 2003, Studio 1). Sembra quindi che il contatto ponga le basi per come si pensa a ciò che è diverso.

Concentrandoci ora sulla teoria della liberalizzazione cognitiva, è importante sottolineare i diversi aspetti della costruzione del pensiero che possono essere influenzati dal contatto intergruppi.

Un elemento di grande rilevanza è l'effetto di deprovincializzazione del contatto, ossia il processo attraverso cui l'individuo riuscirebbe a mettere una certa distanza psicologica tra sé e l'ingroup, non ponendo più i propri valori e norme al centro del suo modo di pensare, dunque relativizzando la propria cultura (Mepham & Martinovic, 2018). Significa dunque riconoscere che il proprio contesto è solo uno di molti e che anche gli altri sono dotati di validità intrinseca. In questo modo l'individuo assume un atteggiamento di rispetto nei confronti di tutti i diversi gruppi, mantenendo comunque uno sguardo attento e analitico al proprio ambiente sociale. Questo modo di pensare è necessariamente legato anche ad una maggiore apertura alle nuove esperienze, dato che le norme degli altri gruppi vengono viste come un'altra possibilità e non necessariamente in conflitto con le proprie.

La deprovincializzazione può essere ulteriormente suddivisa in deprovincializzazione culturale e di gruppo: la prima riguarda l'accettazione dell'outgroup da parte dell'individuo, la seconda riguarda la prospettiva di relativismo culturale assunta dalla persona.

Un altro degli effetti principali che avrebbe il contatto a livello cognitivo sarebbe quello di aumentare la flessibilità cognitiva (Martin & Rubin, 1995). Essa può essere descritta come l'abilità, acquisita attraverso l'esperienza, di adattare le proprie prassi di elaborazione delle informazioni in base ai diversi contesti, per far fronte ai cambiamenti nell'ambiente. È dunque una modalità di pensiero attiva e dinamica, che il contatto riuscirebbe ad attivare ponendo gli individui di fronte a stimoli che mettono in discussione i loro schemi esistenti, come ad esempio diverse norme sociali e di comportamento.

Questo approccio non critica l'esistenza e l'utilizzo di euristiche, in quanto sono strategie cognitive fondamentali per l'elaborazione delle informazioni, bensì sottolinea come l'esposizione a esperienze che sfidano i nostri stereotipi possa allenare ad un pensiero più complesso proprio attraverso l'alternarsi dell'uso di pensieri automatici o euristici a modalità di ragionamento più flessibili e multiculturali (Crisp & Turner, 2011).

Il pensiero flessibile e gli effetti legati a questo allenamento cognitivo possono essere ricondotti anche ad un miglioramento nelle performance, ad esempio in ambito creativo. Infatti, fare meno affidamento a un tipo di pensiero rigido ed essere in contatto con molteplici punti di vista aiuterebbe a pensare fuori dagli schemi e dare risposte più originali. Uno studio ha dimostrato che le persone che hanno vissuto per svariati anni all'estero tendono ad avere prestazioni migliori in numerosi compiti creativi (Maddux & Galinsky, 2009). Un altro effetto sulla performance di questa elaborazione sistematica delle informazioni e pensiero divergente è sicuramente lo sviluppo di una migliore capacità di problem solving.

Dunque, nonostante sia un'operazione cognitiva difficile, come un qualsiasi tipo di allenamento, l'interazione tra gruppi, nel lungo periodo, ha il potenziale di diventare, non solo più facile, ma anche di trasformarsi in un'operazione automatica, portando dei benefici a livello individuale e collettivo.

Analizzare questi aspetti del contatto risulta essere fondamentale perché apre alcune porte sugli effetti a lungo termine che può avere l'interazione intergruppi e di come essi abbiano il potenziale di essere trasformativi, specialmente nel contesto di una società sempre più diversificata. Sappiamo che il contatto intergruppi positivo e collaborativo tende a facilitare un'ulteriore interazione tra gruppi e di come questi effetti siano efficaci non solo su persone che riportano livelli di pregiudizio tendenzialmente bassi, ma anche su individui che presentano punteggi alti nelle scale di RWA (Right-Wing Authoritarianism) e SDO (Social Dominance Orientation) (Dhont & Van Hiel, 2009; Hodson, 2011; Hodson et al., 2017), che quindi tendono a evitare il contatto con gli outgroup e ad avere atteggiamenti negativi nei loro confronti.

Inoltre, gli effetti di liberalizzazione, come per esempio la deprovincializzazione, possono influenzare la visione del mondo e le ideologie degli individui e hanno dunque la potenzialità di avere un impatto anche su questioni politiche e sociali. Per esempio, in un recente studio (Meleady, Crisp, Dhont, & Hothrow, 2020) è stata dimostrata l'associazione positiva tra contatto intergruppi e interessi ambientali. I ricercatori hanno confermato il ruolo mediatore del contatto nella riduzione delle SDO, che è risultata a sua volta avere effetti positivi sugli interessi per la salvaguardia dell'ambiente.

Dunque, è evidente come il contatto abbia il potenziale di avere un'influenza su molti ambiti, non limitati esclusivamente al pregiudizio e alle relazioni intergruppi.

CAPITOLO 2

2.1 OBIETTIVI

Gli obiettivi individuati per questa ricerca riguardano in particolare i modi in cui il contatto intergruppi si associa ad una serie di costrutti legati alla teoria della liberalizzazione cognitiva.

Innanzitutto, si è voluto valutare se il contatto positivo e negativo siano correlati con alcune dimensioni caratteristiche del costrutto del transfer terziario, come per esempio la flessibilità di pensiero, la deprovincializzazione, la creatività e la curiosità. Si è ipotizzato che il contatto positivo possa stimolare questi processi cognitivi proprio perché andrebbe ad allenare una modalità di pensiero meno rigida e dogmatica.

Un altro obiettivo è stato quello di indagare se il contatto sia anche legato agli atteggiamenti dei partecipanti riguardo ad altri gruppi diversi da quello di appartenenza, come ad esempio persone immigrate da diverse località geografiche, appartenenti a diversi credo religiosi, orientamenti sessuali, orientamenti politici o con diversi stili di vita e in che modo tali atteggiamenti siano a loro volta legati alle variabili relative alla liberalizzazione cognitiva.

2.2 PARTECIPANTI

Il questionario è stato somministrato a 87 persone, di cui 57 femmine e 30 maschi con età compresa tra i 18 e gli 80 anni.

Per quanto riguarda l'età, la media è di 30,15 anni, con deviazione standard di 14,21. Il campione risulta essere quindi piuttosto eterogeneo. Soltanto una persona non ha specificato la propria età. La somministrazione del questionario è avvenuta secondo una modalità on-line, utilizzando un Form disponibile tramite la piattaforma "Google Forms". Il link è stato inviato a parenti, conoscenti, amici e colleghi, utilizzando anche piattaforme digitali social come gruppi Whatsapp, gruppi Facebook e Instagram.

La somministrazione è avvenuta nei mesi di Gennaio e Febbraio 2023.

Dei partecipanti una persona ha dichiarato di avere la licenza media, 45 la licenza superiore, 23 la laurea triennale e 18 la laurea magistrale, master o dottorato.

Sono state rilevate diverse tipologie di impiego, tra cui una baby-sitter (livello inferiore-basso); 14 professioni di livello medio, di cui 3 medio-basso (ad esempio infermieri) e 11 medio-alto (come programmatori e impiegati); 19 livello superiore, di cui 13 superiore-basso (come docenti) e 6 superiore-alto (ad esempio avvocati). Inoltre, hanno risposto al questionario 43 studenti, 2 pensionati e una casalinga. Sette persone non hanno specificato la propria professione.

2.3 QUESTIONARIO

Per raccogliere i dati è stato utilizzato un questionario online. I partecipanti potevano accedervi attraverso un link, visualizzabile da computer, smartphone o tablet.

Prima di iniziare, ai partecipanti veniva fornita una breve descrizione della ricerca, alcune informazioni sulla compilazione, tra cui anche la durata stimata del questionario di 20/25 minuti e infine il consenso informato e i recapiti in caso di dubbi. Nessuna domanda del questionario è stata marcata come obbligatoria.

Innanzitutto, sono stati raccolti i dati anagrafici di età, genere, livello di istruzione raggiunto e professione svolta. Successivamente il questionario era diviso in due macro-sezioni.

In una prima parte, il questionario era composto da una serie di item singoli ripetuti due volte, in primo luogo per il contatto positivo e successivamente per quello negativo.

In questa sezione si trovavano nove domande, di cui due chiedevano ai partecipanti con quale frequenza si trovano ad avere un contatto e uno scambio di opinioni con un gruppo diverso dal proprio, qui i partecipanti potevano rispondere utilizzando una scala Likert a 5 punti, da 0 (mai) a 4 (molto spesso). Una domanda indagava la percentuale di persone appartenenti ad altri gruppi con cui il partecipante avesse avuto un'interazione positiva, nella prima parte, o negativa, successivamente. In questo caso era possibile rispondere compiendo una stima da 0 (nessuna) a 7 (praticamente tutte - oltre il 90%). Venivano poi fatte quattro domande sulle caratteristiche degli individui con cui si aveva avuto il contatto: se fossero simili o diversi tra loro, rappresentativi o no del proprio gruppo di appartenenza, simili o diversi dal rispondente e infine se appartenessero a gruppi simili o diversi tra loro.

Infine, nelle ultime due domande si chiedeva di quante, delle persone con cui era avvenuto il contatto, il partecipante possedesse una conoscenza approfondita e quante invece una superficiale. Anche in questo caso la risposta poteva essere segnata su una scala Likert a 5 punti, da 0 (nessuna) a 4 (moltissime). Inoltre, sia per il contatto positivo che per il contatto negativo è stato chiesto ai partecipanti di indicare a quali gruppi diversi dal proprio stessero pensando mentre rispondevano al questionario. Le risposte potevano spaziare da gruppi con diversa appartenenza etnica, credo religioso, orientamento sessuale o età.

Successivamente iniziava la seconda parte del questionario, in cui venivano presentate ai partecipanti 12 scale di misura, utili per valutare i costrutti oggetto d'indagine.

La "Langer Mindfulness Scale" (Pirson, Langer, Bodner, and Zilcha-Mano, 2012), contiene 21 item e indaga la tendenza degli individui a prestare attenzione in maniera attiva al presente e all'essere consapevole delle novità nelle esperienze e situazioni di tutti i giorni.

La “Psychological Well-Being Scale” (Ryff & Keyes, 1995) è una scala di 54 item che misura sei aspetti del benessere e della felicità. In particolare, questo questionario ha indagato la dimensione della crescita personale (“Personal Growth”) utilizzando i 6 item più affini al concetto di liberalizzazione cognitiva.

Poi venivano rilevati i punteggi di due dimensioni della curiosità: la tolleranza allo stress (stress tolerance) e l’esplorazione gioiosa (joyous exploration), utilizzando 10 item presi dalla “Five-Dimensional Curiosity Scale” (Kashdan et al., 2018). Altri 7 item sono stati presi dalla “Social Curiosity Scale” (Renner, 2006), che valuta la curiosità degli individui nei confronti di abitudini, pensieri e sentimenti delle altre persone.

La “Cultural Deprovincialization Scale” (Boin, Fuochi & Voci, 2020) contiene 6 item e valuta la propensione degli individui di un in-group ad accettare e accogliere culture diverse dalla propria. La “Group Deprovincialization Scale” (Martinovic & Verkuyten, 2013) contiene 4 item e indaga gli atteggiamenti e la visione del mondo dell’ingroup per quanto riguarda il concetto di diversità culturale, adottando una prospettiva legata al relativismo culturale.

La “Cognitive Flexibility Scale” (Martin & Rubin, 1995), con 12 item indaga la flessibilità cognitiva dei partecipanti, ossia la capacità degli individui a fronteggiare situazioni nuove e inaspettate, risolvendo i problemi che si pongono e utilizzando un pensiero creativo.

La “Openness to diversity/challenge” (Whitt et al., 2001) contiene 7 item e cerca di misurare quanto gli individui siano aperti e disponibili a rapportarsi con idee, esperienze e culture diverse da ciò a cui sono abituati e dunque a mettere in discussione il proprio punto di vista.

La “Pro-diversity beliefs (PDB) scale” (Kauff et al., 2019) utilizza 5 item per valutare l’atteggiamento dei partecipanti nei confronti di una società che presenta individui molto diversi al suo interno.

Ai partecipanti veniva poi chiesto di indicare il loro atteggiamento nei confronti di una serie di gruppi riportati, utilizzando una scala da 1 (atteggiamento “molto negativo”) a 7 (atteggiamento “molto positivo”). Questi gruppi, 13 in totale facevano riferimento a persone immigrate provenienti da diverse località geografiche, persone con diversi credo religiosi, età o idee politiche, oltre che persone senza dimora o con problemi di tossicodipendenza o salute mentale.

La “Interrelatedness scale” contiene 20 item che misurano le convinzioni personali dei partecipanti nell’idea secondo cui ogni cosa nel mondo, dalle relazioni tra esseri umani alla natura, siano profondamente interrelati e interconnessi.

La scala “Need for structure” (Neuberg and Newsom - 1993) ha 11 item e cerca di valutare il bisogno individuale per l’ordine, la chiarezza e la routine nei propri ambienti di vita e la preferenza per situazioni prevedibili.

L'ultima scala è la "SDO₇ - Social Dominance Orientation₇" (Ho et al., 2015; versione italiana di Aiello et al, 2019), contiene 16 item pensati per valutare quanto i partecipanti accettino e supportino condizioni di gerarchie e inegualità tra gruppi.

CAPITOLO 3

3.1 ATTENDIBILITÀ DELLE SCALE

Innanzitutto, è stato necessario svolgere una prima analisi sui dati del questionario per valutare l'attendibilità delle scale utilizzate.

L'attendibilità è la proprietà del questionario che ci indica se esso riesca effettivamente a misurare il costrutto in esame, questo significa che i punteggi dei diversi item devono essere coerenti tra loro. Una scala è considerata attendibile se è priva di qualsiasi errore.

Una caratteristica fondamentale dell'attendibilità che abbiamo preso in considerazione in questa fase è la coerenza interna, ossia il grado di concordanza tra i vari item all'interno di una scala ed è stata misurata attraverso il coefficiente Alpha di Cronbach.

Tale indice può assumere valori che vanno da 0 a 1. Si ha una sufficiente coerenza interna quando il valore supera .60, se è al di sopra di .70 i valori sono buoni, mentre un valore uguale o superiore a .80 è indice di un'ottima coerenza interna.

Prima di calcolare il coefficiente Alpha di Cronbach è stata fatta una ricodifica dei punteggi di alcuni item che, nel questionario, si trovavano espressi in forma negativa.

Gli item in questione sono i seguenti:

- Per la Langer Mindfulness Scale gli item: 2, 5, 8, 9, 15, 19, 21
- Per la dimensione Personal growth gli item: 1, 2, 5
- Per la dimensione Stress Tolerance della Dispositional Curiosity Scale gli item: 6, 7, 8, 9, 10
- Per la Cultural Deprovincialization Scale gli item: 3, 4, 6
- Per la Cognitive Flexibility Scale gli item: 2, 3, 5, 10
- Per la Interrelatedness Scale gli item: 3, 5, 8, 10, 13, 16, 19
- Per la scala Personal Need for structure gli item: 2, 5, 10
- Per la SDO₇ - Social Dominance Orientation₇ gli item: 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16

I punteggi dell'Alpha di Cronbach per ciascuna scala, o dimensione, sono riportati in Tabella 1. Dalla tabella 1 è possibile vedere come tutte le scale che compongono il questionario siano attendibili.

Nessuna scala presenta valori dell'Alpha di Cronbach inferiori a 0.70. Per la maggior parte delle scale possiamo trovare valori superiori a .80 e alcune presentano valori superiori a .90.

Da questi risultati è visibile come ci sia una buona coerenza interna e dunque è possibile fondere gli item di ogni scala in un unico indice.

Tabella 1: Attendibilità delle scale

Scala o dimensione	Numero di item	Alpha
Contatto Positivo	2	0.77
Contatto Negativo	2	0.74
Langer Mindfulness Scale	21	0.84
Personal Growth - Psychological Well-Being Scale (PWB)	6	0.77
Joyous Exploration - The Five-Dimensional Curiosity Scale Revised (5DCSR)	5	0.84
Stress Tolerance - The Five-Dimensional Curiosity Scale Revised (5DCSR)	5	0.88
Social Curiosity Scale (SCS)	7	0.93
Cultural Deprovincialization Scale (DEP)	6	0.74
Group Deprovincialization Scale (DEPV)	4	0.84
Cognitive Flexibility Scale	12	0.82
Openness to Diversity and Challenge	7	0.91
Pro-Diversity Beliefs (PDB)	5	0.88
Outgroup Attitudes	13	0.91
Interrelatedness Scale	20	0.87
Personal Need for Structure (PNS) Scale	11	0.75
Social Dominance Orientation (SDO)	16	0.87

3.2 T TEST PER CAMPIONI APPAIATI E MEDIE

Per ogni domanda del questionario è stato effettuato un t-test per campioni appaiati (chiamato anche t-test a campioni accoppiati o per campioni dipendenti). Questo strumento di analisi fa uso di due campioni composti dalle stesse unità statistiche (nel nostro caso le domande fatte per il contatto positivo e le stesse ripetute per il contatto negativo) e valuta per ogni coppia se la differenza tra le medie delle misurazioni ottenute è pari a zero, oppure se emergono risultati maggiori o minori.

Tabella 2.1: Confronto tra contatto positivo e negativo (t-test per campioni appaiati)

	Scala di risposta	Positivo		Diff	Negativo	
		Media	DS		Media	DS
Contatto	0-4	2.70	0.73	***	1.36	0.65
Percentuale su totale contatti	0-7	2.94	1.55	***	1.65	1.45
Persone diverse tra loro	0-4	1.83	1.00	(*)	2.13	1.28
Persone tipiche del loro gruppo di appartenenza	0-4	2.40	0.73	ns	2.27	1.07
Persone diverse da sé	0-4	2.16	0.90	***	0.99	1.01
Persone appartenenti a gruppi diversi tra loro	0-4	1.86	0.91	*	2.18	1.08
Contatto profondo	0-4	1.76	1.00	***	0.82	0.75
Contatto superficiale	0-4	1.94	0.80	ns	2.07	1.15

* $p < .05$; ** $p < .01$; (*) $p < .10$; ((*)) $p < .15$

Nella tabella 2.1 è possibile vedere, procedendo per coppie, il confronto tra persone appartenenti a gruppi diversi di cui i partecipanti hanno dichiarato di avere un'opinione positiva o negativa. Analizzando le medie delle risposte dei partecipanti al questionario, il contatto positivo con gruppi diversi dal proprio risulta essere un evento molto più frequente (2.70) rispetto al contatto negativo (1.36).

Inoltre, tra tutte le persone conosciute dai partecipanti la percentuale di persone appartenenti ad altri gruppi di cui i rispondenti dichiarano di avere un'opinione positiva sono di più (circa il 30%) rispetto a quelli di cui hanno un'opinione negativa (circa il 10% o meno).

Nel questionario sono anche state indagate alcune caratteristiche di come i partecipanti percepiscono le persone appartenenti a gruppi diversi dal proprio.

È emerso che le persone che suscitano un'opinione positiva sono percepite come più diverse tra loro (1.83) rispetto a quelle valutate più negativamente (2.13). Tuttavia, va considerato che entrambi i valori si collocano molto vicino al punto centrale, quindi anche le persone di cui i partecipanti hanno un'opinione positiva non sono considerate né come particolarmente diverse tra loro, né come molto simili.

Non sembrano esserci differenze significative invece per quanto riguarda la misura in cui le persone siano considerate rappresentative del loro gruppo di appartenenza, che esse siano valutate positivamente o negativamente, avendo appunto entrambi i valori vicini al punto centrale.

Rilevante è invece come vengono visti gli individui appartenenti a gruppi diversi in riferimento al partecipante stesso. Infatti, pare che le persone valutate negativamente vengano considerate come molto diverse da sé (0.99), mentre quelle considerate positivamente vengono viste come più simili (2.16), pur trattandosi comunque di un punteggio intermedio.

È stato rilevato inoltre come i gruppi a cui appartengono le persone valutate positivamente vengano visti come più eterogenei (1.86) rispetto a quelli degli individui di cui i partecipanti hanno un'opinione negativa (2.18).

Nel questionario veniva indagato anche quanto i partecipanti avessero la percezione di conoscere le persone appartenenti ad altri gruppi.

Sembra che, tra tutti gli individui appartenenti a gruppi diversi dal proprio con cui hanno avuto un contatto, i rispondenti pensino di conoscere approfonditamente più persone di cui hanno un'opinione positiva (1.76) rispetto a quelle di cui hanno un'opinione negativa (0.82). Tuttavia, entrambi i valori si collocano al di sotto del punto centrale e dunque sembra che non abbiano la percezione di conoscere molti membri di outgroup in maniera approfondita.

Non sembrano esserci differenze significative per quanto riguarda il numero di persone appartenenti gruppi diversi dal proprio di cui i partecipanti dichiarino di avere una conoscenza superficiale. Entrambi i valori, sia dell'opinione positiva che negativa, si avvicinano molto al punto centrale.

Tabella 2.2: Confronto tra contatto profondo e superficiale

	Scala di risposta	Profondo		Diff	Superficiale	
		Media	DS		Media	DS
Contatto positivo	0-4	1.76	0.99	ns	1.91	0.84
Contatto negativo	0-4	0.84	0.74	***	2.07	1.15

Nella tabella 2.2 invece è stato confrontato il numero di persone di cui i partecipanti hanno dichiarato di avere una conoscenza approfondita o superficiale, paragonando questa volta contatto positivo e negativo

Per quanto riguarda le persone appartenenti ad altri gruppi e di cui i partecipanti hanno un'opinione positiva non sembra esserci una differenza significativa sul numero di cui si ha una conoscenza approfondita o superficiale, con entrambe le medie che si collocano poco sotto il valore centrale.

È rilevante invece la differenza per le persone appartenenti ad altri gruppi di cui i partecipanti hanno un'opinione negativa. Sembra infatti che i partecipanti ritengano di conoscere abbastanza

persone appartenenti a questi gruppi in maniera superficiale (2.07) rispetto a quelle che dichiarano conoscere in maniera approfondita (0.84), ossia appunto quasi nessuno, con un valore che si colloca ben sotto il punto centrale.

Tabella 3: Medie

	Scala	Minimo	Massimo	Media	DS
Langer Mindfulness Scale	1-7	3.00	6.48	5.25	.65
Personal Growth Psychological Well-Being Scale (PWB)	1-7	2.33	7.00	5.73	.90
Joyous Exploration - The Five-Dimensional Curiosity Scale Revised (5DCSR)	1-7	2.40	7.00	5.30	1.11
Stress Tolerance - The Five-Dimensional Curiosity Scale Revised (5DCSR)	1-7	1.40	7.00	4.41	1.42
Social Curiosity Scale (SCS)	1-7	2.86	7.00	5.77	1.15
Cultural Deprovincialization Scale	1-7	2.00	7.00	6.33	0.89
Group Deprovincialization Scale	1-7	3.83	7.00	6.05	0.76
Cognitive Flexibility Scale	1-7	1.44	6.42	4.58	0.84
Openness to Diversity and Challenge	1-7	1.71	7.00	5.22	1.19
Pro-Diversity Beliefs (PDB)	1-7	2.00	7.00	5.26	1.15
Outgroup Attitudes	1-7	1.91	6.77	4.87	0.93
Interrelatedness Scale	1-7	3.50	6.63	5.16	0.78
Personal Need for Structure (PNS) Scale	1-7	2.45	6.91	4.44	0.84
Social Dominance Orientation (SDO)	1-7	1.00	5.44	2.10	0.94

Nella tabella 3 sono stati riportati i valori medi di ogni scala presa in considerazione nel questionario.

Per la maggior parte delle scale i partecipanti hanno riportato punteggi superiori al punto centrale, in particolare emergono i valori alti di deprovincializzazione (sia culturale che di gruppo). Sembra quindi che le persone che hanno risposto al questionario siano propense all'accettazione di diverse culture ed etnie e siano aperte ad assumere una visione che non collochi la propria cultura in un punto gerarchicamente superiore rispetto alle altre. Similmente hanno riportato punteggi piuttosto alti anche per quanto riguarda gli atteggiamenti nei confronti di altri gruppi considerati come minoranze.

I partecipanti risultano anche essere propensi alle novità e a sfidare le proprie convinzioni e certezze, cercando esperienze varie e stimolanti.

Anche i livelli di curiosità risultano piuttosto alti, nonostante rimangano più intermedi quelli della tolleranza allo stress. Un altro valore tendenzialmente elevato è quello dell'interconnessione.

Inoltre, i partecipanti non sembrano avere una visione strutturata gerarchicamente della società e non sembrano favorire le disegualianze sociali. Difatti il punteggio più basso in assoluto (2.10) è quello della scala della Social Dominance Orientation.

Assumono valori medio-alti sia la flessibilità cognitiva e dunque la capacità dei partecipanti di adattare il proprio pensiero alle situazioni nuove e inaspettate della vita, sia il bisogno di vivere una vita ben organizzata e strutturata, anche nei pensieri e dunque nel modo in cui vengono raggruppate e ordinate mentalmente le informazioni ricevute dall'esterno.

3.3 CORRELAZIONI

Per concludere l'analisi dei dati ricavati dal questionario sono state analizzate le correlazioni tra i costrutti per verificare se tra di essi si potessero trovare delle relazioni significative (Tabella 4). Innanzitutto, sono state prese in considerazione le dimensioni del contatto positivo e negativo: è interessante notare come, mentre per il contatto negativo non si sono viste associazioni significative, per il contatto positivo sono state trovate svariate correlazioni.

È emersa una relazione direttamente proporzionale tra il contatto positivo e la scala langeriana di mindfulness, la dimensione della crescita personale, la deprovincializzazione (sia culturale che di gruppo), la flessibilità cognitiva, l'esplorazione gioiosa, la tolleranza allo stress, la curiosità sociale, l'apertura alle diversità e infine gli atteggiamenti nei confronti di altri gruppi.

Le relazioni più forti del contatto positivo sono in particolare con la deprovincializzazione di gruppo, con la flessibilità cognitiva e con la tolleranza allo stress.

Questo potrebbe significare che assieme al contatto positivo crescano simultaneamente anche delle modalità di pensiero flessibili e creative, oltre che curiosità e apertura verso le altre culture e tutto ciò che è nuovo e che sfida le proprie certezze. Inoltre, sappiamo che il contatto ripetuto con gruppi diversi dal proprio può essere un evento impegnativo a livello cognitivo o addirittura stressante in alcuni casi, per questo motivo è probabile che questo tipo di contatto e la tolleranza allo stress, che non a caso è la dimensione con l'associazione negativa più forte con il bisogno di struttura, siano legati in maniera direttamente proporzionale.

Si nota inoltre come le dimensioni correlate con il contatto positivo sopra citate (tranne che per gli atteggiamenti), che sono strettamente connesse alla teoria della liberalizzazione cognitiva, siano associate positivamente anche tra di loro. Questo potrebbe dunque indicare che vi sia un'influenza reciproca non solo tra contatto positivo e questi costrutti, ma anche internamente tra ognuno di essi.

Tra le varie dimensioni, la crescita personale sembra essere quella che possiede le associazioni più forti, sia in positivo, in particolare con la mindfulness, la deprovincializzazione e l'esplorazione gioiosa, sia in negativo, con il bisogno di struttura. Questo potrebbe significare che gli individui che valorizzano esperienze che sfidano le loro convinzioni e li fanno migliorare nel tempo, siano anche più propensi ad assumere uno sguardo più relativista sulla cultura, ad accettare le diversità e ad avere un pensiero più fluido e meno legato a degli schemi basati sull'abitudine.

Il contatto positivo è correlato negativamente solo con il bisogno di struttura, che presenta delle relazioni significative negative con i costrutti presi in considerazione nel paragrafo precedente (tranne che per la deprovincializzazione culturale). Sembra dunque che un alto bisogno di struttura nelle proprie abitudini e nei propri pensieri possa portare non solo ad avere meno contatto positivo con gruppi diversi dal proprio, ma anche ad assumere, per esempio, un pensiero meno flessibile, una minore curiosità e attenzione verso le diversità e un modo di ragionare generalmente più incentrato sulla propria cultura d'origine.

Un'altra dimensione che possiede svariate associazioni con segno negativo è scala della Social Dominance Orientation. Infatti, essa risulta avere una relazione inversamente proporzionale con la deprovincializzazione culturale, la curiosità sociale, la dimensione delle Pro-Diversity Beliefs, l'interconnessione e con gli atteggiamenti nei confronti di altri gruppi.

Questo risultato risulta essere verosimile in quanto è credibile che una visione tendenzialmente gerarchica della società e una convinzione della superiorità del proprio ingroup possano portare a degli atteggiamenti meno favorevoli, meno interessati e più chiusi nei confronti di persone appartenenti a gruppi diversi dal proprio.

Infine, isolando anche la dimensione degli atteggiamenti è emerso come essi siano connessi, oltre che al contatto positivo, anche con la mindfulness, la deprovincializzazione di gruppo,

l'interrelazione e le Pro Diversity Beliefs. Anche in questo caso sembra essere abbastanza ragionevole pensare che degli atteggiamenti di apertura nei confronti di gruppi diversi dal proprio possano essere connessi ad una maggiore valorizzazione della diversità all'interno della società e ad una minore convinzione nella superiorità dell'ingroup.

Questo risultato viene anche ritrovato nell'associazione negativa degli atteggiamenti e delle Pro Diversity Beliefs con la Social Dominance Orientation.

Infine, emerge come l'atteggiamento positivo nei confronti degli altri gruppi possa essere legato anche ad una maggiore percezione di connessione universale tra gli eventi, gli individui e la natura.

Tabella 4: Correlazioni tra costrutti

	cont. pos	cont. neg	langer. mindf	pwb. growth	cult. deprov	group. deprov	fless. cogn	cur. explor	cur. stress	cur. interes t	open. divers	pro. diversit y	interrelat edness	attitu des	sdo
cont.pos	1														
cont.neg	.108	1													
langer.mindf	.331**	-.070	1												
pwb.growth	.382**	-.097	.629**	1											
cult.deprov	.126	-.133	.182	.278**	1										
group.deprov	.446**	-.159	.547**	.631**	.409**	1									
fless.cogn	.446**	-.060	.638**	.621**	.300**	.497**	1								
cur.explor	.242*	-.081	.540**	.624**	.229*	.503**	.457**	1							
cur.stress	.438**	-.035	.331**	.507**	.015	.392**	.486**	.310**	1						
cur.interest	.305**	.030	.378**	.569**	.389**	.518**	.348**	.644**	.162	1					
open.divers	.444**	-.141	.564**	.539**	.295**	.594**	.566**	.449**	.409**	.318**	1				
pro.diversity	.109	.066	.118	.098	.369**	.210	.192	.076	.018	.197	.110	1			
interrelatedness	.164	.166	.055	.094	.254*	.124	.185	.147	-.077	.318**	.027	.517**	1		
attitudes	.227*	-.088	.219*	.142	.205	.231*	.144	.063	-.025	.151	.052	.294**	.262*	1	
sdo	.008	-.201	.017	.037	-.357**	-.140	-.024	-.139	.122	-.297**	.059	-.513**	-.534**	-.249*	1
need.structure	-.280**	-.003	-.315**	-.407**	.132	-.438**	-.370**	-.310**	-.556**	-.229*	-.438**	-.007	.004	-.019	-.121

** p < .01; * p < .05

CONCLUSIONI

Dai dati raccolti e analizzati è emerso che le persone che hanno riportato di aver avuto un contatto positivo con persone appartenenti a gruppi diversi dal proprio tendono ad avere un pensiero meno centrato sul proprio ingroup e sono inoltre più propense a adattare il proprio modo di pensare al contesto. Questo legame tra contatto positivo e misure di deprovincializzazione e flessibilità cognitiva conferma la nostra ipotesi iniziale secondo cui il contatto, spingendo gli individui a rapportarsi con diversi punti di vista, allenerrebbe a fare uso di modalità di pensiero ad hoc per le diverse situazioni, anziché basarsi sull'elaborazione delle informazioni attraverso euristiche e schemi preesistenti.

Inoltre, è significativa l'associazione positiva tra contatto e scala langeriana di mindfulness. Questa dimensione riassume in sé molti degli effetti caratteristici della liberalizzazione cognitiva, in particolare per quanto riguarda le due dimensioni accennate precedentemente. Gli individui con punteggi alti in questa scala sono tendenzialmente persone che prestano attenzione al momento presente, consapevoli delle novità che lo caratterizzano e che rimangono reattivi alle differenze tra i vari contesti ed eventi. Inoltre, sembrano propensi a creare nuove categorie mentali, diversificate in base al contesto, oltre che a essere aperti ad accogliere nuove informazioni e opportunità. Infine, questi individui dimostrerebbero una buona consapevolezza della compresenza di punti di vista alternativi, che li renderebbe più flessibili e competenti nella capacità di immedesimarsi nell'altro.

Si può affermare che l'ipotesi principale sia sostenuta anche dalla relazione negativa con il bisogno di struttura e la SDO. Queste sono scale che indicano la tendenza delle persone, nel primo caso a fare uso di schemi piuttosto rigidi per dare ordine al modo circostante e dunque, a essere più prone all'uso di stereotipi e pregiudizi; mentre nel secondo a sostenere la visione di una società competitiva in cui esistono e sono tollerate disuguaglianze.

È stata trovata anche una correlazione tra contatto positivo e curiosità, propensione all'esplorazione e apertura alle diversità. Questi dati, oltre che confermare l'effetto di transfer terziario, sostengono l'ipotesi per cui il contatto intergruppi sia connesso agli atteggiamenti nei confronti degli outgroup. Infatti, gli individui che presentano una maggiore curiosità e apertura alle diversità tendono meno a vedere le persone di altri gruppi come possibili minacce ed esserne spaventati e dunque potrebbero essere più facilitati ad avere degli atteggiamenti favorevoli nei loro confronti. Questa interpretazione dei dati viene ulteriormente confermata dal legame direttamente proporzionale che è stato rilevato tra contatto positivo e atteggiamenti; inoltre, lega ulteriormente la dimensione degli atteggiamenti ad alcuni degli effetti caratterizzanti del transfer terziario.

L'ipotesi della liberalizzazione cognitiva fa riferimento principalmente all'effetto del contatto positivo sui processi cognitivi; dunque, risulta piuttosto in linea con la struttura del questionario che non siano emerse correlazioni significative con il contatto negativo. Anche in luce dei risultati trovati in letteratura, questo potrebbe essere un interessante spunto per le ricerche future per indagare se il contatto negativo possa anch'esso avere un'influenza sui processi cognitivi.

Si può quindi concludere che le ipotesi iniziali siano state confermate dall'analisi dei dati e che siano in linea con la letteratura attuale. Le relazioni trovate infatti hanno permesso di associare i costrutti legati all'ipotesi della liberalizzazione cognitiva con il contatto positivo. Inoltre, quest'ultimo è risultato essere connesso anche con la dimensione degli atteggiamenti nei confronti di membri di diversi outgroup, a loro volta correlati con alcuni effetti di transfer terziario.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aiello, A., Passini, S., Tesi, A., Morselli, D., & Pratto, F. (2019). *Social Dominance Orientation-- Italian Version (SDO7)* [Database record]. APA PsycTests. <https://doi.org/10.1037/t74097-000>
- Allport, G. W. (1954). *The nature of prejudice*. Cambridge, MA: Addison-Wesley
- Boin, J., Fuochi, G., & Voci, A. (2020). Deprovincialization as a key correlate of ideology, prejudice, and intergroup contact. *Personality and Individual Differences*, 157, 109799. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2019.109799>
- Cañas, José. (2006). *Cognitive Flexibility*. 10.13140/2.1.4439.6326.
- Crisp, R. J., & Turner, R. N. (2009). Can imagined interactions produce positive perceptions? Reducing prejudice through simulated social contact. *American Psychologist*, 64, 231–240. doi:10.1037/a0014718
- Crisp, R. J., & Turner, R. N. (2011). Cognitive adaptation to the experience of social and cultural diversity. *Psychological Bulletin*, 137, 242–266. doi:10.1037/a0021840
- Crisp, R. J., & Turner, R. N. (2013). Imagined intergroup contact. In G. Hodson & M. Hewstone (Eds.), *Advances in inter- group contact* (pp. 135–151). Hove, England: Psychology Press.
- Dhont, K., & Van Hiel, A. (2009). We must not be enemies: Interracial contact and the reduction of prejudice among authoritarians. *Personality and Individual Differences*, 46, 172–177. doi:10.1016/j.paid.2008.09.022
- Hewstone, M. (2009). Living apart, living together? The role of intergroup contact in social integration. *Proceedings of the British Academy*, 162, 243–300. doi:10.5871/bacad/9780197264584.001.0001
- Hodson, G. (2011). Do ideologically intolerant people benefit from intergroup contact? *Current Directions in Psychological Science*, 20, 154–159. doi:10.1177/0963721411409025
- Hodson, G., MacInnis, C. C., & Busseri, M. A. (2017). Bowing and kicking: Rediscovering the fundamental link between generalized authoritarianism and generalized prejudice. *Personality and Individual Differences*, 104, 243–251. doi:10.1016/j.paid.2016.08.018
- Hodson, G., Crisp, R. J., Meleady, R., & Earle, M. (2018). Intergroup contact as an agent of cognitive liberalization. *Perspectives in Psychological Science*, 13, 523–548. doi:10.1177/1745691617752324
- Islam, M. R., & Hewstone, M. (1993). Dimensions of contact as predictors of intergroup anxiety, perceived outgroup variability, and out-group attitude: An integrative model. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 19, 700–710. doi:10.1177/0146167293196005
- Kashdan, T. B., Stikma, M. C., Disabato, D. J., McKnight, P. E., Bekier, J., Kaji, J., & Lazarus, R. (2018). The five-dimensional curiosity scale: Capturing the bandwidth of curiosity and identifying four unique subgroups of curious people. *Journal of Research in Personality*, 73, 130–149. <https://doi.org/10.1016/j.jrp.2017.11.011>

- Kauff, M., Stegmann, S., van Dick, R., Beierlein, C., & Christ, O. (2018). Measuring beliefs in the instrumentality of ethnic diversity: Development and validation of the Pro-Diversity Beliefs Scale (PDBS). *Group Processes & Intergroup Relations*, 22(4), 494–510. <https://doi.org/10.1177/1368430218767025>
- Levin, S., Van Laar, C., & Sidanius, J. (2003). The effects of ingroup and outgroup friendships on ethnic attitudes in college: A longitudinal study. *Group Processes & Intergroup Relations*, 6, 76–92. doi:10.1177/1368430203006001013
- Martin, M. & Rubin, R. (1995). A New Measure of Cognitive Flexibility. *Psychological Reports*, 76, 623-626. 10.2466/pr0.1995.76.2.623.
- Martinovic, B., & Verkuyten, M. (2013). “We were here first, so we determine the rules of the game”: Autochthony and prejudice towards out-groups. *European Journal of Social Psychology*, 43(7), 637–647. <https://doi.org/10.1002/ejsp.1980>
- Maddux, W. W., & Galinsky, A. D. (2009). Cultural borders and mental barriers: The relationship between living abroad and creativity. *Journal of Personality and Social Psychology*, 96, 1047–1061. doi:10.1037/a0014861
- Meleady, R. and Crisp, R. J. and Hodson, G. and Earle, M. (2019) 'On the generalization of intergroup contact: a taxonomy of transfer effects.', *Current directions in psychological science.*, 28 (5). pp. 430-435.
- Meleady, R. and Crisp, R. J. and Dhont, K. and Hothrow, T. (2020) 'Intergroup contact, social dominance and environmental concern: a test of the cognitive-liberalization hypothesis.', *Journal of psychology and social psychology.*, 118 (6). pp. 1146-1164.
- Mepham, K. D., & Martinovic, B. (2018). Multilingualism and out-group acceptance: The mediating roles of cognitive flexibility and deprovincialization. *Journal of Language and Social Psychology*, 37, 51–73. doi:10.1177/02619 27X17706944
- Neuberg, S. L., & Newsom, J. T. (1993). Personal need for structure: Individual differences in the desire for simpler structure. *Journal of Personality and Social Psychology*, 65(1), 113–131. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.65.1.113>
- Pagnini, F., Bercovitz, K.E. & Phillips, D. Langerian mindfulness, quality of life and psychological symptoms in a sample of Italian students. *Health Qual Life Outcomes* 16, 29 (2018). <https://doi.org/10.1186/s12955-018-0856-4>
- Pettigrew, T. F. (1998). Intergroup contact theory. *Annual Review of Psychology*, 49, 65–85. doi:10.1146/annurev.psych.49.1.65
- Pettigrew, T. F. (2009). Secondary transfer effect of contact: Do intergroup contact effects spread to noncontacted outgroups? *Social Psychology*, 40, 55–65. doi:10.1027/1864-9335.40.2.55
- Pettigrew, T. F., & Tropp, L. R. (2008). How does intergroup contact reduce prejudice? Meta-analytic tests of three mediators. *European Journal of Social Psychology*, 38, 922–934. doi:10.1002/ejsp.504

- Pettigrew, T. F., & Tropp, L. R. (2011). When groups meet: The dynamics of intergroup contact. *New York, NY: Psychology Press.*
- Renner, B. (2006). Curiosity About People: The Development of a Social Curiosity Measure in Adults. *Journal of Personality Assessment*, 87(3), 305–316. https://doi.org/10.1207/s15327752jpa8703_11
- Ryff, C. D., & Keyes, C. L. M. (1995). The structure of psychological well-being revisited. *Journal of Personality and Social Psychology*, 69(4), 719–727. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.69.4.719>
- Schiappa, E., Gregg, P. B., & Hewes, D. E. (2005). The para- social contact hypothesis. *Communication Monographs*, 72, 92–115. doi:10.1080/0363775052000342544
- Verkuyten, M., Voci, A. and Pettigrew, T.F. (2022), Deprovincialization: Its Importance for Plural Societies. *Social Issues and Policy Review*, 16: 289-309. <https://doi.org/10.1111/sipr.12082>
- Vezzali, L., Turner, R., Capozza, D., & Trifiletti, E. (2018). Does intergroup contact predict personality? A longitudinal study on the bidirectional relationship between intergroup contact and personality traits. *European Journal of Social Psychology*, 48(2), 159-173. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2313>
- Voci, A., & Hewstone, M. (2003). Intergroup contact and prejudice toward immigrants in Italy: The mediational role of anxiety and the moderational role of group salience. *Group Processes and Intergroup Relations*, 6, 37–54. doi:10.1177/1368430203006001011
- Whitt, E. J., Edison, M. I., Pascarella, E. T., Terenzini, P. T., & Nora, A. (2001). Influences on Students' Openness to Diversity and Challenge in the Second and Third Years of College. *The Journal of Higher Education*, 72(2), 172-204. <https://doi.org/10.1080/00221546.2001.11778877>
- Wright, S. C., Aron, A., McLaughlin-Volpe, T., & Ropp, S. A. (1997). The extended contact effect: Knowledge of cross- group friendships and prejudice. *Journal of Personality and Social Psychology*, 73, 73–90. doi:10.1037/0022-3514.73.1.73